

La vicenda di Malala, che a 16 anni è arrivata a essere candidata al Nobel per la pace, è oggi fra le più conosciute di quelle che riguardano ragazzi impegnati nella lotta per un mondo diverso. Ma sono tanti, più di quelli che immaginiamo, i giovanissimi che, anche nel nostro Paese, non ci stanno a subire questo mondo che gli adulti stanno consegnando nelle loro mani. Piccoli grandi tentativi per non rimanere a guardare (vedi pag. 2). Sempre che ci sia qualcuno che riesca ad ascoltarli.

Ha solo 15 anni e vive in un Paese devastato da venti anni di guerra civile, il Congo. Si chiama Akilimali ed è diventato la “voce” dell’infanzia del suo Paese, il reporter che parla dei ragazzi di strada, delle baby-prostitute, dei bambini soldato. La sede della radio da cui trasmette le sue notizie, “Radio Comico fm” (Radio Communauté Islamique du Congo), è una casetta coperta di lamiere che raggiunge oltre 30 mila ascoltatori. Il suo programma, *Paroles sur les enfants* (Parole sui bambini), va in onda ogni giovedì per 30 minuti: è il tempo che Akilimali usa al meglio per raccontare storie scomode, lanciare appelli per i diritti spesso violati dei suoi coetanei, per portare avanti la sua battaglia contro lo sfruttamento, la miseria, la violenza. Cambiare le cose: una missione che a questo quindicenne indomito dà il coraggio di mettere a repentaglio la propria vita con inchieste sul campo. Inutili i tentativi dei genitori di dissuaderlo da un simile impegno. Akilimali, secondo il direttore della radio Saint Janvier Halirwam, è «il volto felice di una regione martoriata», un ragazzo che tiene viva la speranza «in un luogo dove non c’è giustizia».

Nada al-Ahdal di anni, invece, ne ha solo 11. Un anno fa i genitori l’avevano promessa in sposa ad un ric-



PICCOLI LEADER CRESCONO

IL PROTAGONISMO DEI TEENAGER. QUANDO
IDEALITÀ E CORAGGIO CAMMINANO INSIEME



co uomo yemenita che vive in Arabia Saudita. A Nada piace cantare, ha l'opportunità di recitare in un musical, studia l'inglese e ha una pagina Facebook. Tutto questo grazie a uno zio che l'accoglie in casa sua, già da quando lei aveva tre anni, per venire incontro alle difficili condizioni economiche della sua famiglia. Anche questa volta è lo zio che l'aiuta, accompagnandola a depositare una denuncia alla polizia nei confronti dei genitori che, secondo le tradizioni culturali locali, volevano darla in sposa in così tenera età. La battaglia di Nada viaggia su YouTube, attraverso un video che fa rapidamente il giro del mondo. «Io sono una bambina e voglio realizzare i miei sogni – dice la ragazzina nel filmato –. Mia zia è stata costretta a sposarsi a 13 anni e, un anno dopo, quando non ce l'ha fatta più, si è cosparsa di benzina e si è data fuoco. Io voglio andare a scuola, voglio dire a tutti i genitori: "Non uccidete i nostri sogni"».

Una scena dal film "Il sole dentro". Sotto: Malala Yousafzai durante un suo intervento in favore del diritto allo studio a Washington.



Ancora. «Alle loro eccellenze, i membri e responsabili dell'Europa». Comincia così la lettera di Yaguine e Fodè, due guineiani di 14 e 15 anni che si rivolgono ai grandi d'Europa, a nome di tutti i bambini e i ragazzi africani. «Se vedete che ci sacrifichiamo e che mettiamo a rischio la nostra vita – scrivono –, è perché in Africa si soffre troppo. Noi abbiamo la guerra, le malattie, la mancanza di cibo, abbiamo carenza di educazione e istruzione. Nonostante ciò noi vogliamo studiare. È per questo che noi, bambini e giovani africani, vi chiediamo di creare una grande organizzazione efficace per l'Africa, che ci permetta di progredire». Con questa lettera in tasca Yaguine e Fodè si nascondono nel vano del carrello di un aereo diretto a Bruxelles, dove però giungono morti. Il loro messaggio vive oggi attraverso un film diretto da Paolo Bianchini, *Il sole dentro*, che porta nelle scuole e fa presente alle istituzioni il loro sogno di libertà e di giustizia.

Infine. «Chiediamo alle potenze mondiali, se vogliono vedere la pace in Siria, Pakistan e Afghanistan, di non mandare fucili, ma penne; di non mandare carri armati, ma libri; di non mandare soldati, ma insegnanti». Ad esprimersi così, nella prestigiosa sede dell'università di Harvard, lo scorso 28 settembre, è Malala Yousafzai, la giovane attivista pakistana rimasta ferita gravemente in seguito a un attacco dei talebani che volevano punire il suo impegno a favore dell'istruzione femminile. Lei, come afferma nella sua autobiografia edita da Garzanti, non vuole essere ricordata come «la ragazzina a cui spararono i talebani, ma come la ragazzina che ha lottato per l'istruzione». Dirà infatti: «Io voglio apprendere ed essere bene addestrata nell'uso delle armi della conoscenza, perché solo allora sarò in grado di battermi in modo davvero efficace per la mia causa». ■